

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA  
SUL CICLO DEI RIFIUTI E SULLE ATTIVITÀ  
ILLECITE AD ESSO CONNESSE

RESOCONTO STENOGRAFICO

114.

SEDUTA DI MARTEDÌ 21 SETTEMBRE 1999

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE FRANCO GERARDINI

INDICE

	PAG.		PAG.
<b>Sulla pubblicità dei lavori:</b>		Di Carlo Mario, <i>Presidente del comitato tecnico-scientifico di supporto ai commissari delegati</i> .....	6, 9, 11, 12, 13
Gerardini Franco, <i>Presidente</i> .....	3	Romano Giuseppe, <i>Commissario delegato all'emergenza rifiuti della regione Campania (prefetto di Napoli)</i> .....	3, 5, 9, 10, 11
<b>Audizione del commissario delegato all'emergenza rifiuti della regione Campania, Giuseppe Romano (prefetto di Napoli), e del presidente del comitato tecnico-scientifico di supporto ai commissari delegati, Mario Di Carlo:</b>		<b>Audizione del dottor Valerio Bernardi, direttore generale del Consorzio imballaggi in alluminio:</b>	
Gerardini Franco, <i>Presidente</i> .....	3, 5, 6, 8	Gerardini Franco, <i>Presidente</i> .....	13, 15
	9, 10, 11, 12, 13	Bernardi Valerio, <i>Direttore generale del Consorzio imballaggi in alluminio</i> .....	13

**La seduta comincia alle 13.20.**

*(La Commissione approva il processo verbale della seduta precedente).*

**Sulla pubblicità dei lavori.**

PRESIDENTE. Se non vi sono obiezioni, rimane stabilito che la pubblicità dei lavori sarà assicurata anche attraverso impianti audiovisivi a circuito chiuso.

*(Così rimane stabilito).*

**Audizione Commissario delegato all'emergenza rifiuti della regione Campania, Giuseppe Romano (prefetto di Napoli), e del presidente del Comitato tecnico-scientifico di supporto ai commissari delegati, Mario Di Carlo.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione del prefetto di Napoli e commissario delegato all'emergenza rifiuti della regione Campania, Giuseppe Romano, e del presidente del Comitato tecnico-scientifico di supporto ai commissari delegati, Mario Di Carlo.

La Commissione d'inchiesta sul ciclo dei rifiuti ha avviato — lo ricordo ai nostri ospiti — un lavoro di monitoraggio per quanto riguarda l'emergenza rifiuti delle regioni commissariate; l'intento è di fare il punto dell'attività di commissariamento, anche alla luce dei risultati che si sono evidenziati dalle ultime statistiche pubblicate da diversi enti.

Pertanto, vorrei chiedere al prefetto di Napoli e commissario delegato all'emergenza rifiuti della regione Campania, dottor Romano, di riferirci sull'attività di sua competenza per sapere anche a che punto

sono i provvedimenti di ablazione reale dei terreni, che sono necessari allo smaltimento dei rifiuti.

Il compito della Commissione d'inchiesta sul ciclo dei rifiuti è quello di raccogliere le osservazioni, le eventuali critiche o autocritiche dell'operato al fine di predisporre un documento conclusivo da presentare al Governo, che possa rappresentare uno stimolo a migliorare il sistema di commissariamento delle quattro regioni.

Cedo dunque la parola al prefetto Romano.

GIUSEPPE ROMANO, *Commissario delegato all'emergenza rifiuti della regione Campania (prefetto di Napoli)*. Ho già avuto occasione recentemente di fare il punto della situazione della regione Campania, dato che il prefetto di Napoli gestisce l'intera emergenza rifiuti solidi urbani in Campania; faccio questa premessa per chiarire il senso delle cose che mi appresto a dire.

Il prefetto commissario delegato, nelle varie ordinanze che si sono succedute nel tempo, deve costruire le discariche, cioè approntare i siti e quindi iniziare tutta la fase procedurale che poi, come è noto, si conclude con la procedura ablativa dei terreni necessari allo smaltimento dei rifiuti. In proposito, devo dire che, per quanto riguarda la procedura ablativa, siamo a buon punto, perché a parte i ricorsi, il contenzioso, il problema delle ditte espropriate e la questione del deposito, tale procedura per tutte le discariche costruite fino ad oggi è in fase di completamento.

Il prefetto commissario delegato, dicevo, deve interessarsi della costruzione di queste discariche e poi deve consegnare le ordinanze relative — così è stato chiarito — per

l'attivazione e la gestione delle discariche ai consorzi interessati; cosa che regolarmente è avvenuta nelle quattro province della regione Campania ad eccezione della provincia di Avellino che si è rivolta ad una società mista pubblico-privata.

A che punto siamo, ora? Le discariche, per quanto riguarda la loro capienza e capacità ricettiva, cesseranno la loro attività il 31 marzo 2000, cioè fra sei mesi. Ad oggi, malgrado le iniziative e i tentativi di costruire altre discariche, per la ferma, rigida e preconcepita opposizione delle popolazioni locali, sostenute anche dagli enti locali (che trovano comodo immaginare di realizzare la discarica nel comune vicino), non sono riusciti a realizzare alcun progetto. È emblematico quanto è successo nella provincia di Avellino, dove per costruire una piccola discarica di appena 100 mila metri cubi si sono sfiorati incidenti anche con la polizia, tant'è che il prefetto di Avellino ha preferito desistere. Oltretutto, mi rendo conto di andare incontro a responsabilità di ordine patrimoniale, perché di fatto i lavori sono sospesi ma i soldi sono stati impegnati e quindi sicuramente le imprese alle quali sono stati assegnati i lavori mi chiameranno a rispondere di questo anche di fronte al giudice civile.

Per la parte che riguarda tutte le discariche costruite da piena garanzia in ordine all'affidabilità delle imprese che si sono aggiudicate la costruzione di queste opere.

Come dicevo poc'anzi, il 31 marzo 2000 le discariche dovranno chiudere definitivamente a Napoli, a Caserta e a Benevento, mentre per Salerno vi è la possibilità di andare avanti fino all'agosto 2000. Il 31 dicembre di quest'anno di esaurisce l'intera disponibilità della discarica di Avellino (unica discarica ad Ariano Irpino data ad una società mista pubblico-privata). Sono tempi molto brevi, come si vede.

Quale è stata l'esigenza che ha portato ad attivare la struttura commissariale della quale mi occupo? Ho avuto già occasione di far presente, nell'audizione tenutasi in prefettura, che la regione

Campania è in ritardo; non voglio qualificare questo ritardo, perché altrimenti dovrei usare aggettivi pesanti. La verità è che, quando è stata immaginata una bipartizione di responsabilità - e quindi di poteri - una in capo al prefetto perché realizzasse le discariche e l'altra in capo al presidente commissario straordinario perché provvedesse agli impianti di smaltimento dei rifiuti (impianti di cdr che in maniera stellare devono servire impianti di termovalorizzazione), la regione Campania in proposito non ha fatto assolutamente niente; si è appena limitata ad una preaggiudicazione alle imprese che avrebbero dovuto realizzare gli impianti di termovalorizzazione.

Adesso, con l'avvicendamento alla regione della giunta di governo, devo dare atto che si è verificata una ripresa significativa, ma il ritardo registrato resta e non basta la buona volontà o le iniziative che sta assumendo questa giunta di governo per poter colmare due anni di inadempienze. Devo dire anche che il presidente della regione, così come è stato ostacolato il prefetto nella realizzazione delle discariche, è allo stesso modo ostacolato per la localizzazione degli impianti di termovalorizzazione. Le imprese che si sono aggiudicate l'appalto dei termovalorizzatori (mi sembra che una sia l'Ansaldo) hanno pensato di collocare una discarica a Battipaglia, in provincia di Salerno, e una ad Acerra. Le popolazioni locali, tramite gli amministratori, hanno fatto sapere che non intendono assolutamente consentire l'insediamento nei propri territori di questi impianti di termovalorizzazione. Per gli impianti di cdr, che potrebbero in parte assolvere a questa funzione, vi sono dei problemi.

Lo scambio di progetti e di idee con la regione Campania per portare avanti il progetto finale che è quello di far uscire la regione dall'emergenza è stato ed è tuttora costante, ma devo registrare il percorso difficile che la regione Campania compie per arrivare agli impianti di cdr; figuriamoci i problemi per gli impianti di termovalorizzazione! Tant'è che, se non si

risolve questa situazione, il 31 marzo del 2000, per la regione Campania quella che era un'emergenza, oltretutto prorogata nel tempo, diventerà un dramma. Penso a Napoli - ma vi sono altri 92 comuni nelle stesse condizioni - che, se continuerà così, non saprà dove andare a scaricare un grammo di rifiuti solidi urbani.

Avevo varato un progetto per la realizzazione di una discarica in un comune del Vesuvio ....

**PRESIDENTE.** All'interno del parco del Vesuvio? È bene precisare questo punto, perché in proposito è stata presentata una interrogazione parlamentare.

**GIUSEPPE ROMANO, Commissario delegato all'emergenza rifiuti della regione Campania (prefetto di Napoli).** No, è fuori del parco del Vesuvio. A suo tempo un privato, quando ancora le discariche erano in mano ai privati, fece un buco - lo dico in maniera brutale per rendere l'idea - pensando di realizzare una discarica; addirittura, nella zona si può riscontrare un residuo di impermeabilizzazione di questo buco. Terzigno è un territorio compromesso che avrebbe comunque bisogno di un intervento, anche perché - come ho avuto occasione di dire agli amministratori comunali - sotto il profilo della protezione civile l'autorità giudiziaria dovrebbe sapere dell'esistenza di questa voragine che può essere pericolosissima anche sotto il profilo ambientale. Qualora non dovesse realizzarsi una discarica a Terzigno, sarebbe il caso che il problema venisse risolto in qualche modo. Un giorno ho volato con un elicottero della polizia sopra la zona: esiste questa grande voragine per la quale avevo presentato un progetto; vi è già un'impresa che si è aggiudicata i lavori e si aspetta che da un momento all'altro si possa cominciare. Purtroppo vi è l'opposizione netta e forte dell'ente parco e delle associazioni ambientaliste, perché - essi dicono - siamo a ridosso del Vesuvio; ma io dico che se l'attività è condotta in maniera intelligente e razionale, tenuto conto che la regione Campania dovrebbe

completare un impianto di compattazione nelle vicinanze di Terzigno, si potrebbe risolvere la questione dei rifiuti solidi urbani già precompattati in quella zona, che naturalmente non darebbero luogo a problemi di percolato, di biogas e quant'altro. Faremmo durare la discarica tanto quanto occorrerebbe per saldare i famosi tempi con l'impianto di cdr. Accanto a questa discarica vi è una cava appartenente a un'impresa: non so se sia autorizzata o meno perché appurarla non compete a me ma alla regione, però su quel territorio una bonifica e quindi un intervento della regione o dello Stato credo che si impongano comunque, al di là delle scelte che si possono fare, cioè se collocarvi o meno questi rifiuti solidi urbani.

**PRESIDENTE.** Lei ha proposto di utilizzare quella cava come discarica?

**GIUSEPPE ROMANO, Commissario delegato all'emergenza rifiuti della regione Campania (prefetto di Napoli).** No, nella maniera più categorica; non mi permetterei. La cava ha un uso cui è destinata. Dico però che varrebbe la pena di andare a vedere chi l'ha utilizzata, se viene esercitata e sfruttata in maniera legittima o abusiva.

Per la parte che riguarda la discarica, l'amministrazione comunale non è fortemente avversa o preconcetta all'impianto. Però vorrei tutta una serie di garanzie, anche perché in un piccolo comune qual è Terzigno, una discarica di un milione e 200 mila metri cubi apporterebbe nelle casse qualcosa come dodici miliardi. Ma non penso che ne facciano una questione di soldi, perché svilirei anche la funzione degli enti locali. Chiedono, se proprio si deve fare, che sia fatta a certe condizioni. Non ho né il desiderio, né la voglia di penalizzare un'area che senz'altro fa parte delle bellezze naturali del Vesuvio, ma siccome è fortemente compromessa, è meglio che i rifiuti siano ben sistemati e collocati, con tutte le garanzie di cui parlavo e che potremmo sicuramente dare. Inoltre ho già affidato i lavori

all'impresa; anzi, è più corretto dire che è stata scelta l'impresa, che potrebbe, così come le altre (Avellino e un'altra discarica nella provincia di Salerno).... Sicuramente, per la responsabilità precontrattuale, non ho dubbi che un giorno chiameranno il commissario delegato. Vedrò poi come fare.

Mi avvio alla conclusione, almeno per la parte descrittiva che mi riguarda.

Per il problema dei rifiuti solidi urbani in Campania, più che di emergenza parlerei di dramma, perché non si saprà dove andare a collocarli dal 31 marzo del 2000, il che significa tra qualche mese (e per realizzare una discarica ci vogliono sei mesi!). Dunque, se si dovesse immaginare di arrivare ancora alla proroga e di riaffidare i poteri al prefetto commissario delegato e al presidente della regione, quindi disgiungendoli così come si è fatto finora, non si otterrebbe nessun risultato. Ciò perché non si fanno discariche e la regione è ancora in ritardo: dovrebbero consegnare i lavori per gli impianti di cdr fra un mese, due mesi o tre mesi; ma tenuto conto che occorrerebbero poi dieci mesi per la consegna, significa arrivare a settembre o a ottobre del prossimo anno. Mancano quindi cinque o otto mesi, nella migliore delle ipotesi. Il 1° aprile del 2000 — potrà essere il 3 o il 4 aprile, perché una discarica può durare anche due o tre giorni in più, stante l'esigenza di rispetto dell'ambiente — non saprei cosa fare, perché sarebbero venute meno le mie competenze. Il prefetto deve realizzare discariche e consegnarle ai consorzi, ma se scattano i meccanismi del decreto legislativo Ronchi, in caso di emergenza il presidente della regione, il presidente della provincia e i comuni devono provvedere a forme speciali di smaltimento. Quindi la figura del prefetto sarebbe inutile. Queste cose mi accingo a farne oggetto di una relazione che invierò al mio ministro, che ha il potere di ordinanza, e al ministro dell'ambiente affinché facciano le dovute considerazioni.

Voglio dire, in ultima analisi, che o si dà disco verde al prefetto dicendogli che può andare avanti, perché la verità è che

sotto il profilo politico non vi è nessun ostacolo e che bisogna rendere convinti anche gli amministratori locali — il discorso vale per Caserta, per Benevento e per Avellino — della bontà di partecipare al problema, oppure non se ne fa niente.

**PRESIDENTE.** Ringraziandola per la sua relazione, dottor Romano, mi permetterò poi di rivolgerle qualche domanda.

Do la parola al dottor Di Carlo, presidente del comitato tecnico di supporto ai commissari, che preghiamo, al di là delle riflessioni generali sull'esperienza che si sta portando avanti in questa regione, di darci notizie sull'efficacia del commissariamento anche ai fini, per esempio, del raggiungimento di alcuni obiettivi per la raccolta differenziata e per altre organizzazioni di carattere ambientale previste nell'ordinanza stessa.

**MARIO DI CARLO, Presidente del comitato tecnico-scientifico di supporto ai commissari delegati.** Presiedo la commissione tecnico-scientifica che in questa ordinanza è il terzo anno che viene reiterata. Il primo anno — parlo del 1997 — la commissione era ad ausilio di entrambi i commissari, sia del prefetto, sia del presidente della giunta regionale. In quell'anno il prefetto di allora non ritenne utile servirsi della commissione. Nel 1998 la commissione tecnico-scientifica è stata messa di più al servizio del presidente della giunta regionale. Compito della commissione è di ausilio ai due commissari per supportarli, eventualmente, su scelte sia puntuali, sia di carattere generale.

Detto che con il prefetto non ci sono mai stati rapporti, per quanto riguarda invece il presidente della giunta regionale, nel 1997 ci siamo trovati di fronte ad una situazione abbastanza confusa sul tema specifico: per un verso vi era stato infatti il provvedimento di commissariamento, per un altro vi era stato un procedimento dell'Unione europea nei confronti della regione Campania per disattendimento della relazione del piano regionale. In quel contesto la regione presentò un piano regionale composto di varie parti: vi erano

sia lo smaltimento finale, sia un'ipotesi per la raccolta differenziale, e quant'altro. Poiché si era aperta una *querelle* tra il ministero, l'Unione europea e la stessa regione Campania, noi, non essendo tra l'altro nostro compito verificare un piano regionale che fa parte dell'ordinario, non dello straordinario, di nostra iniziativa avanzammo una proposta soprattutto sulla parte relativa allo smaltimento; in pratica elaborammo una proposta di superamento della fase emergenziale, segnatamente per quanto riguardava il trattamento e lo smaltimento dei rifiuti, tentando di saldare in un unico atto sia una soluzione tecnologica, sia una procedura amministrativa che accelerasse i tempi. Ciò proprio per le considerazioni svolte poc'anzi dal prefetto, perché ci rendemmo conto che vi era bisogno di una fortissima accelerazione, altrimenti per i volumi disponibili ottenuti dall'oggettiva realizzazione di un discreto numero di discariche in Campania, bisognava accorpare i tempi di funzionamento del sistema di smaltimento a regime con i volumi residui delle discariche; la non saldatura di questi due strumenti avrebbe messo in difficoltà l'intero commissariamento.

Come commissione tecnico-scientifica, dunque, presentammo una proposta abbastanza dettagliata al presidente della giunta regionale. La proposta si articolava come strumento in una gara internazionale e come supporto tecnico in bozze di capitolato d'appalto che potevano essere esaustive. Facemmo lo stesso anche per la raccolta differenziata, nel senso che proponemmo una soluzione tecnico-amministrativa il cui scopo era quello di accorciare i tempi per l'entrata a regime di questa parte del lavoro. Ciò traspare anche dai verbali della commissione per tutto il 1998.

In verità, in quel periodo i rapporti con la struttura commissariale sono stati abbastanza difficili, faticosi e farraginosi, perché mentre il prefetto, più coerentemente, non sentiva la necessità di un supporto, la struttura regionale ha colto fior da fiore il lavoro della commissione: la proposta sulla raccolta differenziata

l'ha sostanzialmente non utilizzata, andando avanti sulla strada che aveva intrapreso; per la parte relativa al sistema di smaltimento, invece, in effetti il prodotto della gara è, con diverse correzioni più o meno necessarie, il lavoro fatto ed elaborato dalla commissione. Ma la gestione di questo processo — esprimo un parere assolutamente personale, da esperto che si occupa della materia da diversi anni, in vari ruoli e con varie responsabilità — è stata un po' militaresca, se mi è permesso usare questo aggettivo. Fin dalla sua nascita, infatti, la gara ha sollevato un putiferio perché è stata gestita in modo troppo commissariale, troppo impositivo; è stata vista come calata dall'alto e con tutti i meccanismi classici che rendono più difficile un'operazione che, come quella della realizzazione di nuovi impianti, lo è già di per sé. Devo dire, inoltre, che i rapporti tra la commissione e la struttura commissariale si erano abbastanza logorati, sia per problemi caratteriali, per esempio tra me e il subcommissario, sia perché se in qualche modo eravamo soddisfatti del lavoro fatto, perché avevamo visto che la proposta era stata utilizzata, averlo saputo successivamente dalle proteste non è stata un'operazione di grande correttezza dal punto di vista dei rapporti istituzionali. In più, in verità, questo rapporto si è logorato e sostanzialmente interrotto fino all'avvento della nuova amministrazione nell'autunno del 1998. La nuova ordinanza del 1999 cambia in modo sostanziale la filosofia; intanto accorpa con i rifiuti l'acqua e la rete fognante e, per dirne una, il subcommissario nominato per l'acqua e la rete fognante è un membro della commissione tecnico-scientifica, il che, siccome i membri della commissione sono nominati con decreto ministeriale, ha comportato una rimessa a regime della commissione stessa, che siamo riusciti faticosamente ad ottenere a luglio di quest'anno. Quindi per quanto riguarda il 1999 abbiamo rapporti più facili, più semplici ed agevoli, non vi sono

più i motivi di logoramento che esistevano in precedenza, ma stiamo iniziando di nuovo questo lavoro.

In verità, non nelle vesti di presidente della commissione tecnico-scientifica, dirò che tutto il lavoro di preparazione « politico-sociale » di una gara così rilevante, che riguardava molte popolazioni e grandi interessi economici, alla quale hanno partecipato i gruppi più importanti al mondo in questo settore, sia sul fronte del trattamento e produzione delle cdr sia su quello della termovalorizzazione o termoutilizzazione .... una gara che fuori dai confini della Campania e dell'Italia viene presa anche a simbolo e riproposta e copiata in giro per il mondo come uno strumento tecnico-amministrativo capace di accorciare i tempi e di tenere insieme i diversi aspetti del problema; tutto questo lavoro, dicevo, è stato fatto successivamente; se ne sono assunti l'onere sia il ministro dell'ambiente sia quello degli interni ed il sottosegretario alla protezione civile e quant'altri, i quali hanno aperto un tavolo con tutte le amministrazioni locali interessate dal provvedimento ed hanno modificato in parte l'iter amministrativo della gara. C'è stato un fiorire di nuove ordinanze e puntualizzazioni; ora ciò che posso dire è quanto mi ha detto il commissario presidente della regione l'ultima volta che ci siamo visti, il 30 luglio scorso; a suo dire, per quanto riguarda sia il commissario sia il subcommissario, saremmo alla vigilia di una composizione che potrebbe far partire i lavori dell'intera parte relativa al trattamento ed alla termovalorizzazione nei prossimi mesi. Questo è ciò che mi ha detto. Sembrerebbe esserci il consenso necessario per fare questa operazione.

Resta comunque il fatto — sul quale sono assolutamente d'accordo e sul quale concludo — che l'insieme della situazione rende molto complessa la definizione completa della questione, perché comunque c'è un tempo — il prefetto dice otto mesi, a mio avviso è almeno un anno e mezzo — di scopertura di capacità recettiva dell'attuale produzione dei rifiuti su cui mi pare difficile ipotizzare oggi una

soluzione. In più, considerando che la scopertura avviene in un momento particolare e caldo, anche di rinnovo dell'amministrazione regionale, se posso esprimere un parere da conoscitore della materia, direi che la situazione mi appare abbastanza dura e difficile.

Mi sembra che il ritardo non sia più colmabile. La disponibilità a trovare nuovi siti, con il consenso della popolazione, è resa ancora più difficile perché effettivamente la prima volta gli è stato detto di fare per poi arrivare ad una soluzione a regime ed ora bisognerebbe dire di rifare per riarrivare ad una soluzione a regime, il che rappresenta un'operazione complessa e difficile. Credo che la situazione si potrebbe sbloccare — questo è anche il consiglio che ho dato al presidente della giunta regionale — ma, ancora di più in una situazione come questa, l'ottimo è nemico del buono nel senso che, invece di aspettare un ipotetico consenso generale sul piano generale, nel momento in cui avvenisse il salto tecnologico dalle discariche ad impianti tecnologici di produzione e questo fosse visibile, verificabile ed in qualche modo presente nella regione Campania, così come è presente in molte altre in giro per l'Italia, quello sarebbe il miglior viatico per cercare di accorpate il più possibile i tempi dell'emergenza con quelli del regime.

Infine — e concludo davvero — anche nella situazione a regime manca una capacità di smaltimento dei volumi prodotti dall'impianto di termovalorizzazione ed anche dall'impianto di produzione del cdr perché comunque alla fine di questo processo ci vorranno una o più discariche al servizio di questo sistema tecnologico di trattamento e delle quali oggi non c'è traccia, né una previsione, perché dovrebbero far parte del regime non dell'emergenza.

PRESIDENTE. Ringrazio il dottor Di Carlo per il contributo recato. Il quadro, per usare un linguaggio da *millenium bug*, per la regione Campania potremmo dire

che è di *waste bug*. A parte questo, però, vorrei sollecitare qualche altra indicazione dai nostri ospiti.

In particolare chiedo al dottor Romano se, alla luce dei risultati e delle preoccupazioni che lui stesso ha esposto nel suo intervento, ritiene che quello del commissariamento della regione Campania per l'emergenza rifiuti, che per il 1999 riguarderà anche l'acqua e la rete fognante, sia un modello istituzionale di cui dovrebbero essere rivisti gli ingranaggi e i rapporti tra le varie figure interessate o se esso possa andare bene, considerato anche il fatto che le questioni si possono complicare in ragione di quegli aspetti caratteriali delle persone cui faceva riferimento il dottor Di Carlo. Dico questo perché con ordinanza per la regione Sicilia sono stati istituiti i cosiddetti subcommissari, ad esempio per la raccolta differenziata.

MARIO DI CARLO, *Presidente del Comitato tecnico-scientifico di supporto ai commissari delegati*. Anche in quella della Campania.

PRESIDENTE. Sì, ma con qualche elemento di novità nel caso della Sicilia. Questi subcommissari, che tengono conto di segmenti gestionali dell'intero ciclo di gestione dei rifiuti, sono utili? Inoltre, per quanto riguarda il ruolo degli enti locali, lei ha accennato ad alcuni problemi anche delicati: ritiene questo un ruolo da rafforzare, nel senso che debbono essere maggiormente responsabilizzati gli amministratori, magari con poteri particolari ma sempre nell'ambito della definizione di un eventuale modello istituzionale aggiornato?

Vi è poi il ruolo delle imprese private. Pongo questa domanda, dottor Romano, perché abbiamo già svolto altre audizioni e alcune associazioni di imprese private hanno sollevato critiche al modello istituzionale ipotizzato non solo per la regione Campania ma anche per le altre, nel senso che non vengono adeguatamente valorizzate le imprese private o meglio quelle che operano specificatamente nel settore della gestione dei rifiuti; si accusa questo

modello istituzionale dal punto di vista di un eccessivo statalismo nella gestione dei vari servizi. Ritiene veritiera ed appropriata questa critica? Proporrrebbe modifiche per un ruolo delle imprese private o no? Inoltre, giunti a questo punto, mi sembra di capire che sarà necessaria una proroga dei tempi del commissariamento di questa regione; è così o no, considerato che lei faceva riferimento alla data del 31 marzo in cui comunque termineranno le discariche di Napoli, Caserta e Benevento? Alla luce di tutto questo, ritiene che qualche sito sia in uno stato più avanzato di altri per essere proposto già da subito come alternativa a questa situazione di declino nell'utilizzo dei vari impianti?

GIUSEPPE ROMANO, *Commissario delegato all'emergenza rifiuti della regione Campania (prefetto di Napoli)*. Comincio rispondendo all'ultima domanda con una precisazione: vale la pena di fare un tutt'uno delle cinque province perché il fatto che Salerno abbia altri tre-quattro mesi di capacità residuale non vuol dire assolutamente niente. Il problema riguarda l'intera regione: se a Salerno la discarica dovesse durare due-tre mesi in più rispetto a marzo, questo, ripeto, non vorrebbe dire assolutamente niente.

Voglio dire che il problema è di carattere generale, ma aggiungo che sia su Salerno sia su Caserta (su Napoli per le ragioni che ho ampiamente esposto a proposito della discarica di Terzigno), ove si pensasse di prorogare ancora i poteri, ove si pensasse di accompagnare ancora il presidente della regione commissario fino alla effettiva realizzazione degli impianti di cdr, saremmo appena appena in tempo, il che vuol dire che l'operazione dovrebbe partire - lo dico banalmente - domani. I siti sono stati individuati: a Caserta c'è Villa Literno, a Napoli c'è Terzigno, ad Avellino c'è Andretta, a Salerno c'è Ceraso; sono tutte località che ricordo troppo bene! Gli enti locali non debbono avere più potere, ma debbono poter partecipare al momento delle scelte, questo sì. Io darei questa facoltà, questa possibilità, questa prerogativa agli enti locali al

momento della scelta iniziale: possibilità di partecipare a tale scelta e poi anche un potere di gestione; ad esempio, l'affidamento al presidente del consorzio e non al sindaco dove è situata la discarica, andrebbe sancito, perché è il sindaco che deve poter capire gli svantaggi che sicuramente ne derivano, ma anche i vantaggi sotto il profilo della gestione.

Le ho dato due risposte. Per altri otto-dieci mesi, per un altro anno, qualora realizzassimo queste discariche, potremmo non cadere nel dramma dell'assenza assoluta di risorse. Infatti, personalmente definisco la discarica una grande risorsa, perché è un servizio essenziale. Se la regione Campania riuscirà ad assolvere fino in fondo il proprio compito della raccolta differenziata — perché questo è il primo passo, anche se si sta compiendo solo in questi giorni, con grande ritardo — e della realizzazione degli impianti di cdr e di termopolarizzazione, allora potremmo anche immaginare una soluzione, non dico positiva, ma sicuramente meno traumatica di quella che si può prevedere in questo momento.

Mi sono stati chiesti chiarimenti in relazione alla modifica dell'attuale ordinanza. Devo parlare dell'intero sistema, presidente, perché è incoerente pensare che l'emergenza possa essere prorogata per uno, due, tre, cinque anni! Ha ragione il consigliere che dirige la delegazione regionale della Corte dei conti, il quale ha da ridire su tutto l'intero sistema; ha ragione perché l'emergenza si può concepire per un anno, per due anni, ma non ha senso prorogare ulteriormente lo stato di emergenza. Ecco perché io ritengo sia necessario ritornare all'ordinario, nel senso che la regione, la provincia e i comuni devono assumersi insieme questa responsabilità. In uno dei tanti pellegrinaggi che abbiamo fatto al Ministero dell'interno e anche a Palazzo Chigi per parlare del problema della discarica di Andretta qualcuno avanzò la proposta di affidare tutto al prefetto. Si trattava sicuramente di una provocazione, perché non penso che organi elettivi e rappresentativi, come la regione, possano essere

spogliati di una funzione che compete loro istituzionalmente. Forse era qualcosa di più di una provocazione, perché si pensava valesse la pena di affidare la soluzione di questo problema ad un'unica autorità. Per motivi ovvi, io dico invece che tutto deve essere affidato alla regione; il presidente della regione deve assolvere, anche con funzioni commissariali (che lo mettono in condizioni di sfuggire a vincoli dell'assetto ordinamentale) a questo compito. Dal 1° gennaio occorre riconsegnare alla regione la propria competenza in materia affinché la eserciti in modo ordinamentale; la gestione globale di un sistema così difficile e complesso, perché comporta la realizzazione delle discariche, la costruzione degli impianti di cdr, la raccolta differenziata dei rifiuti e i contatti diretti con i consorzi, può essere affidata tranquillamente alla regione. In proposito devo dire che in questi giorni si sta sperimentando la raccolta differenziata da parte della regione con l'assunzione di duemila lavoratori (in parte proveniente dai lavori socialmente utili): potete immaginare quali aspettative ha creato tale assunzione a tempo determinato da parte dei consorzi! Però, anche questa è occasione di lavoro. La regione si sta comportando bene; allora, perché prorogare ulteriormente la competenza del prefetto?

Nulla da dire sui subcommissari. Il presidente della regione — è un parere personale — ha tutte le capacità, con un solo subcommissario che lo possa coadiuvare, di conoscere le varie istanze; al limite si può immaginare un commissario tecnico che si interessi anche dell'aspetto amministrativo, ma niente di più, proprio per evitare il frazionamento ulteriore del sistema.

**PRESIDENTE.** Sulle imprese private alle quali accennavo, che hanno un loro *know-how* nel settore della gestione dei rifiuti ...

**GIUSEPPE ROMANO, Commissario delegato all'emergenza rifiuti della regione Campania (prefetto di Napoli).** Se per

imprese private lei intende quelle addette alla raccolta, come ho già detto in un convegno tenutosi a Napoli — alla presenza del presidente Scalia ed anche del procuratore nazionale antimafia, dottor Vigna — devo dire che al 90 per cento — credo — sono prevenute sotto il profilo della criminalità. Tutti i comuni che si rivolgono al prefetto per avere la cosiddetta certificazione antimafia impattano di fronte a condizioni per cui quasi il 90 per cento delle imprese di questo settore hanno un qualcosa che non fa stare tranquilli. A volte non basta fare ricorso al TAR, affinché la giurisdizione amministrativa sospenda una decisione del prefetto. In prefettura opera un gruppo ispettivo antimafia che è nato per affrontare i problemi relativi all'alta velocità, ma che si interessa anche degli appalti di imprese di grandi dimensioni: vi posso assicurare che i risultati ai quali è giunto sono fortemente preoccupanti. Pertanto, auspicherei maggior rigore rispetto a quello che c'è stato finora nei confronti delle imprese addette alla raccolta in genere.

Per la parte che riguarda le imprese che hanno costruito le discariche non vi è alcun motivo di preoccupazione, anche perché sono imprese per le quali il prefetto ha preso tutte le cautele del caso.

**PRESIDENTE.** Vorrei ora rivolgere alcune domande al presidente del comitato tecnico di supporto ai commissari, dottor Di Carlo.

Innanzitutto, per quanto riguarda le tecnologie e l'impiantistica, vorrei sapere dove ritiene si debba realizzare il termodistruttore o l'impianto di termovalorizzazione al quale anche lei ha fatto riferimento nel quadro dell'emergenza rifiuti della regione Campania.

Vorrei poi sapere se abbiate fatto un'analisi della quantità e qualità dei rifiuti prodotti in Campania, se vi siano state eventuali situazioni di *export* di rifiuti dalla Campania verso altre regioni e se vi sia stato un collegamento tra il piano regionale delle cave e le ipotesi di pianificazione nel settore della gestione

dei rifiuti; se vi è stato questo collegamento, vorrei sapere in che termini si è realizzato o, al contrario, se non vi è stato, quali siano i motivi del mancato collegamento. Forse, queste mie domande interessano anche il dottor Romano ...

**GIUSEPPE ROMANO, Commissario delegato all'emergenza rifiuti della regione Campania (prefetto di Napoli).** Sì, infatti desidero rispondere per la parte relativa alla qualità dei rifiuti. In proposito ho sempre attivato la competenza anche dell'amministrazione provinciale e vi è un gruppo di diagnostica che ogni 15 giorni va a controllare la qualità dei rifiuti (anche perché, egoisticamente, ci tenevo che la discarica durasse il più a lungo possibile). Sotto questo profilo, tutte le discariche gestite pubblicamente dai consorzi ( sui quali — a dire la verità — non avrei dovuto esercitare alcuna competenza perché, come dicevo all'inizio del mio intervento, il compito del prefetto si esaurisce con la realizzazione della discarica e quindi del sito dell'impianto) non sollevano dubbi per quanto riguarda la corretta gestione dei rifiuti. Devo dire che, soprattutto preoccupato che le risorse possano finire, sono io che attivo l'amministrazione provinciale, il gruppo di diagnostica e i tecnici della struttura commissariale.

Circa un mese fa mi è arrivata la segnalazione che presso la discarica di Giuliano arrivavano verosimilmente, tramite organizzazioni criminali, rifiuti che non erano catalogati e non erano contenuti nei tabulati. Lo stesso giorno ho consegnato per iscritto questa informazione al procuratore della Repubblica; ieri mi sono sentito con il procuratore aggiunto il quale mi ha detto che ha già attivato un'indagine dalla quale sembra non emergere per il momento nulla di preoccupante.

**MARIO DI CARLO, Presidente del comitato tecnico-scientifico di supporto ai commissari delegati.** Non abbiamo molte notizie sulla *routine* della gestione dei rifiuti in Campania, anche perché, come

ho detto prima, con il prefetto non abbiamo avuto rapporti e con il presidente della giunta regionale li abbiamo avuti difficili; praticamente, da parte loro non vi è stata informazione. L'unico documento che ci è stato consegnato è stato il piano regionale, un'esercitazione teorica con scarsa rilevanza dal punto di vista informativo per quanto riguarda la situazione campana in questo settore.

Pertanto, la scelta delle tecnologie è stata fatta sostanzialmente sulla base di alcune considerazioni che posso qui riassumere. La prima, quella più importante, è che ormai un po' ovunque nel mondo si va verso la produzione del cdr con annesso impianto per la produzione di energia elettrica; non la realizza il paese che ormai ha imboccato una strada che si sta rivelando molto onerosa, come il nord d'Italia e il nord Europa. Infatti, i tempi di ammortamento di un impianto di incenerimento sono attorno ai 30-40 anni e chi ha realizzato tale impianto 15-20 anni fa incontra oggi notevoli difficoltà a trasformarlo in impianto per la produzione dell'energia elettrica, oltre alle difficoltà tecnologiche, spesso anche economiche e di localizzazione dei siti. Tuttavia, ciò che di nuovo si muove nel mondo va — lo ripeto — verso la produzione di cdr e contemporaneamente verso la sua trasformazione in energia elettrica e la sua immissione direttamente in rete. In Italia, poi, vi è il CIP6 che avvantaggia questo tipo di soluzione; negli Stati Uniti, invece, è stata scelta un'altra soluzione, ma in linea di principio questa è la tendenza, almeno per quanto io sappia. In Campania vi è un elemento in più: la produzione di cdr, per le sue caratteristiche, poteva trovare esecuzione in 6-8 mesi. Ciò avrebbe consentito una sua diffusione sul territorio tenendo conto dei costi di trasporto, quindi una ottimizzazione economica anche dal punto di vista logistico. Pertanto, si trattava di una realizzazione che avrebbe potuto accelerare i tempi; in più, vi era la considerazione che i rifiuti campani, come quelli di tutto il sud, mediamente — secondo le nostre conoscenze — hanno un contenuto in sostanza

organica di gran lunga superiore rispetto ai rifiuti del nord Italia o del centro Italia. Ciò significava, per le particolari caratteristiche tecnologiche dell'impianto, che lo stesso trattamento in cdr avrebbe comportato una riduzione dei volumi dei rifiuti post-trattamento tale da far risparmiare la realizzazione di due, tre o quattro discariche. Sono state queste le considerazioni tecniche.

Per quanto riguarda la localizzazione degli impianti, per la verità non ci siamo posti il problema. Per esperienza personale ritengo che partire decidendo la localizzazione di un impianto sia l'errore più clamoroso che si possa fare; l'ho definito il progetto « killer », perché anche gli enti locali vanno prima coinvolti circa la necessità di realizzare un impianto, poi in qualche modo accompagnati nella scelta della localizzazione finale. Qualsiasi realizzazione ha rigidità di gestione molto complesse; se questo processo lo si fa tutti insieme, e alla fine per esclusione si arriva a uno o due siti, a quel punto è più difficile organizzare un dissenso così diffuso sul territorio. Tra l'altro, per quanto riguarda la Campania questo dissenso nasce oggi, non c'era prima: ieri la Campania aveva una miriade di impianti gestiti in modo delinquenziale, sia dal punto di vista tecnico sia per le caratteristiche proprie, e non vi era alcun dissenso sociale.

PRESIDENTE. Forse proprio per questo!

MARIO DI CARLO, *Presidente del comitato tecnico-scientifico di supporto ai commissari delegati*. Però per noi che crediamo nelle istituzioni e le rappresentiamo, dovrebbe essere un motivo di spinta in più, nel senso che è difficile cedere al fatto che l'unico a controllare il territorio sia l'antistato anziché lo Stato.

Sostanzialmente le localizzazioni le abbiamo trovate nel piano. L'unica cosa che abbiamo detto, e che è stata sufficientemente rispettata, è che le aree di sviluppo industriale erano una localizzazione ottimale per l'impianto di produzione del cdr,

essendo la Campania disseminata di centrali per la produzione di energia elettrica, che dovevano essere dismesse e che non facevano più parte del piano. Però si trattava più di opportunità che di vincoli, anche perché a mio parere il problema è la costruzione del consenso sociale (a Zurigo, di fronte a un impianto di incenerimento costruito venti anni fa, vi sono due asili nido, delimitati da un confine costituito da un muretto e una grata). Dunque, non era quello il problema.

Per quanto riguarda le altre informazioni di carattere più puntuale, forse meglio di me ha risposto il prefetto.

**PRESIDENTE.** Ci sono controindicazioni tecniche, per esempio per l'utilizzo delle cave cui si faceva riferimento prima?

**MARIO DI CARLO, Presidente del comitato tecnico-scientifico di supporto ai commissari delegati.** Dipende dal contesto, dal tipo di cava e da una serie di caratteristiche tecniche e fisiche. Non si può fare tutto ma molto, e comunque tutto è relativo rispetto a ciò che c'è. L'ottimo è nemico del buono, e se ciò che c'è è quanto ho visto io quattro anni fa, quando vi è stato il primo provvedimento di commissariamento, credo che alla fine di questo processo di commissariamento nessuno potrà dire che la situazione dei rifiuti in Campania è peggio di prima. È stato fatto un notevolissimo passo in avanti, ma purtroppo non in modo completo, come ce ne sarebbe stato bisogno.

In questo processo di commissariamento non sottovaluterei il grande arricchimento culturale e tecnico che ha ricevuto complessivamente la comunità campana. Ciò che mi ha più colpito quando ho iniziato questo lavoro è stato, da parte dell'amministrazione pubblica, quella che dovrebbe gestire l'ordinario, il livello di conoscenza molto, molto basso del problema e del contesto. Paradossalmente credo, quindi, come a mio parere dimostra anche l'ultima ordinanza, che questo processo di commissariamento venga utilizzato in parte per risolvere il problema

dello smaltimento dei rifiuti, in parte per organizzare una struttura tecnica che abbia conoscenza, competenza e capacità per affrontare il problema ordinario.

**PRESIDENTE.** Nel ringraziare il dottor Romano e il dottor Di Carlo, dichiaro conclusa l'audizione.

**Audizione del dottor Valerio Bernardi, direttore generale del Consorzio imballaggi in alluminio.**

**PRESIDENTE.** Ricordo al dottor Bernardi, che ringraziamo per aver accettato il nostro invito, che la Commissione d'inchiesta ha avviato un lavoro finalizzato alla redazione di un documento relativo alle modifiche ipotizzate dal Gruppo rifiuti della DG 11 dell'Unione europea alla direttiva imballaggi 94/62. In queste modifiche si ipotizzano obiettivi combinati, viene a sparire l'obiettivo per quanto riguarda il recupero energetico, si parla di riutilizzo, di definizione degli imballaggi.

Lei, dottor Bernardi, sarà senz'altro a conoscenza del documento del Gruppo rifiuti della DG 11. Le chiediamo, come Consorzio italiano per l'alluminio, di esprimerci alcune valutazioni sulle proposte di modifica.

**VALERIO BERNARDI, Direttore generale del Consorzio imballaggi in alluminio.** Grazie per averci convocato. Come è stato detto, rappresento il Consorzio dell'imballaggio (CIAL) per quanto riguarda il settore dell'alluminio.

Vorrei premettere che il settore industriale dell'alluminio in Italia è il più grosso produttore di alluminio riciclato in Europa; con una capacità totale di circa 600 mila tonnellate abbiamo superato in Europa i nostri concorrenti tedeschi nella gestione di tutto l'alluminio obsoleto, quindi post-utilizzato, in qualsiasi forma esso si trovi. Siamo importatori di alluminio, in quanto meno del 50 per cento di quello che noi riciclamo è prodotto in Italia. Ciò non tanto per la mancanza di disponibilità nel suo insieme, quanto

perché i manufatti obsoleti ritornano all'industria con una certa scalarità nel tempo (ultimi gli infissi destinati all'edilizia, che restano in essere per non meno di cinquant'anni).

Per quanto riguarda la situazione attuale, il CIAL ha preso l'avvio dal 1985 con la formazione di un consorzio di nome RAIL, volontario; successivamente si è operato attraverso il consorzio COALA, previsto nella legge n. 475; adesso il CIAL non fa altro che perseguire l'attività di questi due consorzi estendendola però a tutti gli imballaggi, non solo a quelli per liquidi per cui erano nati prima RAIL e poi COALA. La situazione attuale ci vede con una percentuale di riciclo che, sebbene deve essere comprovata alla fine dell'anno, non recita meno di 12 mila tonnellate di alluminio rifiuto. Quindi, siamo senz'altro in un contesto in cui le nostre 50 mila tonnellate, risibili dal punto di vista della gestione degli imballaggi nel loro insieme, e dei rifiuti in particolare, sono però ben protette da questi obiettivi di riciclo.

La situazione a livello di revisione della normativa europea è vista dal Consorzio sotto alcuni punti di vista. Premessa la nostra vulnerabilità per quanto riguarda il raggiungimento degli obiettivi, ci sembra comunque prematuro parlare di un innalzamento dei medesimi, considerando che tutti gli Stati membri hanno dimostrato di aver raggiunto gli obiettivi precedenti; non solo: fino ad oggi molti hanno usato il sistema della raccolta differenziata, quindi il raggiungimento di un obiettivo di raccolta differenziata quale forma per garantire contemporaneamente il riciclo. E questo non è vero, anche perché in Italia ricicliamo molto del materiale raccolto dal DSD tedesco.

Per quanto riguarda l'alluminio, il nostro piano specifico di prevenzione, presentato all'osservatorio e già approvato, è una presenza, in quanto riteniamo che sia da noi possibile usarlo. Ma non è sicuramente determinante, per quanto ci concerne, in quanto puntiamo principalmente sul riciclo: riciclare un chilo di alluminio significa risparmiare il 90 per cento di

energia. Ma non per questo riteniamo che attraverso il recupero energetico sia possibile recuperare quei manufatti di alluminio che per le loro dimensioni di superficie, per la loro sottigliezza o abbinamento con altri materiali sfuggano a una raccolta differenziata e finiscano in un inceneritore. Fra l'altro l'inceneritore, ovviamente come recupero energetico, con un trattamento adatto delle ceneri di risulta può restituire ancora i metalli, soprattutto alluminio. Circa il 2 per cento delle ceneri è alluminio, e credo che un 10 per cento possa essere considerato metallo in senso lato. Quindi il recupero energetico, sicuramente non determinato per quanto ci riguarda, può essere un contributo al raggiungimento degli obiettivi di gestione dei rifiuti di imballaggio.

Riteniamo che il sistema produttori faccia parte del sistema nazionale degli imballaggi e ne condivida costi e benefici sia con gli utilizzatori sia con i consumatori finali; riteniamo che non sia il sistema dei produttori quello che condiziona l'insieme e che esso possa essere invece a sua volta condizionato dagli utilizzatori e dai consumatori finali, per cui riteniamo che addebitare ai soli produttori tutti i costi negativi del sistema possa essere improprio. In particolare il sistema dell'alluminio, CIAL per quanto ci riguarda, persegue la riduzione del peso per unità di superficie, che è un prodotto estremamente tecnico, quindi adatto alle nostre opportunità e possibilità di fare. La riduzione degli imballaggi, ovviamente per quanto ci riguarda, deve essere determinata nel suo insieme da convenzioni tra utilizzatori, consumatori e produttori. Rispondiamo ad esigenze specifiche; lo facciamo con una tecnologia costantemente in evoluzione e con attenzione a tutto quello che è il trattamento e la produzione dei materiali. Sono molte le nostre società che hanno le norme ISO 14000 e che quindi hanno adattato i loro schemi di produzione al rispetto ambientale; nel limite dell'organizzazione e delle conoscenze attuali pensiamo di essere in linea con quelle che sono le aspettative. Certamente non siamo per lasciare tutto così

come è stato concepito fino ad oggi; siamo per una rivalutazione del sistema, ma la vorremmo nel senso di armonizzare il sistema degli imballaggi, evitando di prendere delle strade che, a nostro avviso, sono limitative per la libera circolazione delle merci e più che altro protettive del sistema-paese e di qualche membro dello Stato.

Per quanto riguarda il riutilizzo in senso lato, riteniamo che l'imballaggio riutilizzabile sia stata una risposta ad esigenze del consumatore esistente da sempre e che il materiale monouso sia stata un'esigenza dovuta ad un miglioramento o ad una richiesta di miglioramento per quanto riguarda la funzionalità del sistema; quindi costi di trasporto piuttosto che costi di stoccaggio, piuttosto che i costi derivanti da una non buona gestione degli imballaggi disponibili.

Prima di intervenire su delle preferenze per quanto riguarda l'utilizzo del riutilizzabile verso il riciclabile, vorremmo che fosse tenuto conto di quelli che sono i costi di trasporto dei vuoti, di accumulo degli stessi e della loro pulizia, di rotture di pieni che possono determinare dispersioni di contenuto e quindi perdita di prodotto.

La filosofia che vede la ricarica come un risparmio per chi compra è reale: chi compra la ricarica, lo fa in linea di massima per risparmiare e non per recare un beneficio all'ambiente. Il discorso, quindi, è più di risparmio economico che non di rispetto ambientale. Vi sono poi le

implicazioni di un trattamento più costoso per la comunità, se interveniamo su una preferenza verso il riutilizzabile rispetto ad un *mix* in cui sono presenti sia il riutilizzabile che il riciclabile; non dimentichiamo che cambiamo dei sistemi, dei parametri per i quali determinate frazioni si troveranno in una sezione piuttosto che in un'altra e determinate altre frazioni avranno minori disponibilità di allocazione, a causa dei costi maggiori che il sistema determinerà. In fin dei conti il tutto si può risolvere con una limitazione alla libera circolazione delle merci. Quindi, prima di prendere qualsiasi decisione in merito, suggeriamo di provare l'effettiva validità del sistema nel suo insieme.

**PRESIDENTE.** Nello scusarmi, a nome della Commissione, per il ritardo con cui l'audizione ha avuto inizio, ringrazio il dottor Bernardi per il contributo recato con la sua relazione, nella quale sono già contenute risposte alle domande che avrei voluto rivolgergli.

**La seduta termina alle 14.40.**

---

IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO  
STENOGRAFIA  
DELLA CAMERA DEI DEPUTATI  
DOTT. VINCENZO ARISTA

---

*Licenziato per la stampa  
dal Servizio Stenografia il 27 settembre 1999.*

---

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO